

Riccardo Varaldo

IN RICORDO DI LUCIO SICCA

Ho conosciuto Lucio Sicca la prima volta in questo palazzo, allora Sede della Facoltà di Economia dell'Università di Napoli Federico II, in occasione di una visita di cortesia al Prof. Carlo Fabrizi, un grande artefice del rinnovamento delle discipline economico-aziendali in Italia.

E l'aver avuto al suo fianco Lucio Sicca è servito ad arricchire e sviluppare il suo pensiero innovatore. Allora gli aziendalisti erano fortemente arroccati nella difesa delle tradizioni culturali, fortemente dominate dalla ragioneria, ovvero dalla scienza dei conti, declinata diversamente da nord a Sud. E la cosiddetta tecnica industriale e commerciale viveva ai margini perché soffriva oltre che di una limitatezza scientifica anche di una posizione di soggezione rispetto alla ragioneria.

Ho voluto ricordare brevemente questi elementi storici per poter meglio inquadrare e dare valore e importanza al ruolo che la Scuola napoletana di Carlo Fabrizi con il sostegno intellettuale e scientifica di Lucio Sicca ha svolto a livello nazionale per il rinnovamento scientifico che ha portato per la prima volta a parlare di management e di marketing, con una apertura alle dottrine statunitensi fino ad allora tenute alla porta degli studi dei ricercatori italiani e fortemente avversate perché non in linea con il pensiero dominante dell'economia aziendale.

Per i giovani che come me negli anni 1970 si sono affacciati al campo degli studi aziendali è stato determinante potersi collegare ed avere come propria base scientifica di riferimento le ricerche e gli studi di Lucio Sicca che, con metodo ed una straordinaria ricchezza di basi reali, ha prodotto fondamentali analisi e studi dei fenomeni propri della grande impresa, assolutamente innovativi per l'Italia. Per la prima volta la tecnica industriale e commerciale è uscita fuori dalle secche di studi tecnici di scarso respiro scientifico per porsi come un corpo di studi a forti legami con l'economia e soprattutto l'economia e la politica industriale che allora in Italia faceva i primi passi soprattutto per merito di Romano Prodi a Bologna e di Giorgio Fuà ad Ancona. Il connubio tra queste due studiosi e alcuni economisti avanguardisti studiosi delle imprese reali e dei distretti industriali, come Lucio Sicca, hanno costituito un momento di particolare fervore di questo ambito di studi. È stato anche un modo con cui gli studiosi hanno saputo cogliere e rappresentare in modo originale le proprietà e le caratteristiche proprie del secondo miracolo economico, quello degli anni 1950-1969, con cui l'Italia è diventata un grande Paese industriale.

Il rimpianto oggi è che l'Italia non abbia saputo mantenere e continuamente rinnovare quella vivacità e capacità imprenditoriale di allora, per avere un capitalismo industriale adatto ai nuovi tempi.